



## IL PETROLIO TORNA SOPRA I 37 DOLLARI

**MILANO** Il prezzo del petrolio torna sui 37 dollari al barile a New York, segnando un rialzo del 2,4 per cento.

A spingere in alto le quotazioni hanno giocato un insieme di fattori a partire dall'aumento della domanda da parte di Stati Uniti e Cina in concomitanza con la decisione dell'Opec di tagliare le quote di produzione, all'inaspettato calo delle scorte Usa ed all'effetto psicologico legato alle stime - rese note ieri dal Dipartimento dell'Energia statunitense - di un aumento a livelli record del prezzo della benzina la prossima estate. Il prezzo del greggio ha subito ieri un rialzo anche a Londra, dove il Brent era sceso a 33,04 dollari al barile con un incremento dell'1,8 per cento.

Ed ora il rischio che molti analisti temono è quello che il greggio superi i 40 dollari al barile. Il rischio è imminente soprattutto dopo che i paesi produttori dell'Opec hanno deciso di ridurre la produzione di 1 milione di barili al giorno a partire dall'inizio di aprile, un taglio pari a quasi il 4% della produzione. La decisione resterà in vigore fino al prossimo incontro del 3 giugno a Beirut.

Gli Usa e altri paesi occidentali si erano impegnati dietro le quinte fino all'ultimo per favorire un posticipo della decisione e la vittoria di una linea moderata sul taglio alla produzione, che è scesa invece così a 23,5 milioni al giorno, ma hanno prevalso le posizioni dei sauditi e la loro richiesta di ridurre la produzione.

**Il manuale della NONviolenza**

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**Giorni di Storia**

Guerra Civile

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

## Conti pubblici, si allarga il disastro

Entrate fiscali in caduta. Tremonti se la prende con Prodi. Visco: situazione preoccupante

Laura Matteucci

**MILANO** A rendere sempre più disastroso il bilancio dei conti pubblici si aggiunge anche la caduta libera delle entrate tributarie. È lo stesso ministero dell'Economia a renderlo noto: nei primi due mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2003, le entrate tributarie sono calate dell'1,1%. In termini assoluti, al netto delle sanatorie (13 milioni), sono state pari a 46.670 milioni.

Non bastasse: sono stati appena 3.945 i contribuenti che hanno aderito al concordato preventivo introdotto con l'ultima Finanziaria, fino al 16 marzo di quest'anno, per un incasso di appena 5,7 milioni di euro. Va ricordato che le previsioni iniziali stimavano il gettito derivante dal concordato preventivo in circa 3,6 miliardi di euro, poi ridotti a 2,5 miliardi di euro. Insomma, un fallimento totale.

«La situazione è sempre più preoccupante», commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Per il quale è «stravagante» il fatto che la proposta di riduzione delle tasse che dovrebbe essere, in questa situazione, «sommata dalle risate sia invece oggetto di dibattiti».

Ma ieri è stata anche un'ennesima giornata di esternazioni per il ministro Tremonti, che ormai va avanti senza ombra di senso del ridicolo: «Le tasse possono essere ridotte», dice. Come? «Ci sono costi che possono essere tagliati senza problemi», e promette - non si tratta né di sicurezza, né di sanità, università e ricerca. Di più: nonostante l'avvertimento all'Italia arrivato ieri dalla Commis-

Rispetto a un anno fa il calo è stato dell'1,1 per cento. Fallimento totale anche per il concordato preventivo

sione ue, nonostante anche le ultime notizie sulle entrate tributarie, Tremonti sostiene che l'Italia «che ha chiuso bene il 2003, chiuderà bene anche il 2004». E, livoroso come sempre, se la prende con qualcun altro per giustificare quello che non va: attacca i governi di centrosinistra che, attraverso il Wto, hanno fatto entrare la Cina nei mercati occidentali, e ovviamente accusa Prodi di tutto e su tutto dell'introduzione dell'euro: una «botta di carovita - dice - causata dall'euro ha spostato pezzi di ricchezza e pezzi di vita della gente. Se volete sapere a chi rivolgerli fate lo 00322 (il prefisso per Bruxelles) e chiedetelo a Prodi che vi spiega la meraviglia dell'euro e come lo ha fatto così bene».

«Lui è il responsabile dell'economia? - si chiede Gavino Angius, presidente dei senatori ds - Direi esperto in elusione ed evasione fiscale». E Willy Bordon, presidente dei senatori della Margherita, ricorda: «Il rapporto tra deficit e Pil è attorno al 3,2%. Considerando il clamoroso fallimento dei condoni, si arriva già al 4%. Tagliando le tasse di 12 miliardi di euro, come suggerisce Berlusconi, pa-

Il Fmi rivede al ribasso le stime. Il Pil quest'anno farà registrare al massimo un più 1,2%. Aumenta anche il deficit

## Fondo Monetario: crescita più debole per l'Italia

**MILANO** Una crescita dell'1,2% al massimo per quest'anno. E un deficit in rialzo. Dopo la Commissione europea, anche il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le prospettive di crescita per l'Italia. La ripresa non ha fiato. Nè quella europea, nè, tantomeno, quella italiana.

A meno di un mese dalla pubblicazione ufficiale del World Economic Outlook di primavera, il Fmi ha ridotto la stima sull'incremento del prodotto interno lordo sia per il 2004 sia per il 2005: il Pil aumenterà quest'anno dell'1,2% e non più dell'1,4% come stimato appena un mese fa, mentre per il 2005 è attesa una crescita del 2%, contro il precedente 2,2%. Esattamente come sostiene anche la Commissione Ue, mentre le più recenti stime riportate dal Bollettino della Banca d'Italia non vanno oltre l'1%.

Le stime del governo sono ancora ferme a

un atteso più 1,9% di Pil quest'anno, che dovrebbe diventare 2,2% il prossimo.

Il Fondo ha rivisto al rialzo le attese per il deficit di quest'anno, ma ritiene comunque l'Italia in grado di mantenersi, seppur di poco, al di sotto della soglia del 3%. Le ultime previsioni del Fmi, insomma, si dimostrano più ottimiste di quelle della Commissione Ue (3,2%, tanto che per l'Italia è pronto un «avvertimento») e rialzano il deficit al 2,9% del Pil nel 2004 e al 2,8% nel 2005, dai rispettivi 2,5% e 2,4% delle previsioni di appena un mese fa. Il governo resta tuttora fermo a una stima del disavanzo 2004 al 2,2%.

Quanto al debito pubblico, le stime del Fmi, seppur leggermente riviste al rialzo, sono praticamente identiche a quelle del governo: si è passati infatti da un 104,8% del Pil a un 105,2% nel 2004, contro il 105 del governo. Per il prossimo

anno il Fmi si attende un debito al 103,9% contro il precedente 103,2%.

Anche eurolandia, come l'Italia, secondo il Fmi crescerà meno di quanto previsto sia quest'anno sia il prossimo. Il Pil dell'eurozona continuerà a segnare il passo, aumenterà dell'1,7% nel 2004 e del 2,3% nel 2005 (più 1,9 e più 2,5% erano le ultime stime di appena un mese fa). Per la Germania le stime sono state tagliate dall'1,7% del 2004 e dal 2,1% del 2005 rispettivamente all'1,6% e all'1,9%. La Francia crescerà dell'1,8% quest'anno invece del 2% e del 2,4% nel 2005.

Migliori notizie per la Gran Bretagna, la cui crescita è stata innalzata dal 3,1% al 3,5% nel 2004, mentre è stata leggermente ridimensionata dal 2,6% al 2,5% nel 2005.

A contrastare il languore europeo, comun-

## Legacoop lancia l'allarme economia

**MILANO** Il 2004 potrebbe essere un anno difficile per le cooperative, diversamente da quanto accaduto nel 2003.

L'allarme è stato lanciato ieri dalla Legacoop dopo la conclusione dei lavori della direzione nazionale. Secondo l'organizzazione il protrarsi della stagnazione, «confermata dalle sensibili riduzioni delle previsioni di incremento del Pil formulate dal governo e dai deludenti andamenti registrati nei primi mesi dai consumi interni e dalla domanda estera», pone l'esigenza di concentrare l'attenzione su fattori di rilievo per la competitività delle imprese cooperative, come la dimensione aziendale, le fonti di finanziamento, il rapporto banca-impresa, l'innovazione e l'orientamento all'export. La situazione di crisi, secondo Legacoop, dovrebbe essere affrontata con provvedimenti coerenti ed efficaci, invece, per ora, «c'è solo un annuncio da parte del presidente del consiglio». In termini concreti, Legacoop ritiene necessario procedere ad una progressiva riduzione dell'Irap. Mentre suscita preoccupazione l'early warning della Commissione Ue sui conti pubblici che «giustificherebbe l'adozione di una metodologia diversa per la determinazione dei parametri sui quali calcolare il deficit, attribuendo, in particolare, un peso diverso ad alcune voci di uscita, come gli investimenti in innovazione e ricerca, ed anche di entrata, in quanto le una tantum non ripetibili dovrebbero essere valutate in modo più severo».

ri all'1% del Pil, il disavanzo si avvicina al 5%. Perfetto.

Vediamo le entrate tributarie nel dettaglio. A febbraio 2004 le entrate sono cresciute, calcolate secondo il criterio della competenza e al netto delle sanatorie fiscali (9 milioni di euro), per 21.107 milioni di euro, in crescita del 2,3% rispetto allo stesso mese del 2003. Le entrate da imposte dirette, pari a 9.410 milioni, sono cresciute dell'1,9%, quelle delle imposte indirette, pari a 11.697 milioni, del 2,7%.

A gennaio invece il gettito delle entrate al netto delle sanatorie fiscali (4 milioni) è stato di 25.563 milioni di euro, meno 3,7%, rispetto a quello dello stesso mese del 2003.

Per quanto riguarda le imposte dirette nel primo bimestre dell'anno le relative entrate sono ammontate a 25.688 milioni di euro. Il gettito Irpef è stato di 23.789 milioni (più 1,3%) mentre il gettito Irpeg, «poco significativo in questo periodo», è stato di 274 milioni con una flessione di 34 milioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Per le imposte indirette, invece, nel periodo gennaio-febbraio 2004, le entrate sono state di 20.982 milioni, con una diminuzione di 199 milioni (meno 0,9%). Il gettito Iva è stato di 11.157 milioni (meno 768 milioni, pari al 6,4%). «Questo dato - si spiega - risente di un diverso andamento tra saldo e account nel periodo 2003/2004 rispetto al periodo 2002/2003. Il gettito dell'Iva sugli scambi interni è stato di 9.391 milioni (meno 6,7%), mentre quello dell'Iva sulle importazioni è stato di 1.766 milioni di euro (meno 5%).»

L'opposizione attacca il ministro che, a sua volta, critica la sinistra per avere aperto la strada del Wto alla Cina

Cgil, Cisl e Uil annunciano per il 21 maggio il blocco del settore con manifestazione nazionale a Roma. Patta: «In Finanziaria stanziare meno della metà delle risorse necessarie ai rinnovi»

## Ultimatum del Pubblico impiego: contratti o sciopero generale

**MILANO** Cgil, Cisl e Uil lanciano l'ultimatum. Se da parte del governo non arriveranno risposte concrete (e positive) sul rinnovo dei contratti, il 21 maggio sarà sciopero generale del pubblico impiego. E sarà accompagnato da una manifestazione nazionale a Roma. La più grande di cui la categoria abbia mai dato vita, prevedono i sindacati.

La decisione ufficiale dello sciopero verrà presa il prossimo 29 aprile, in occasione dell'assemblea nazionale dei quadri, ma dopo il blocco dei rinnovi per categorie come quella della sanità (medici compresi), della ricerca o dell'università, l'aria è quella della mobilitazione.

«Se il governo vuole ascoltarci ha tutto il tempo per farlo - afferma il segretario federale della Cgil, Gianpaolo Patta -, ma per ora non c'è stata ancora nessuna convocazione». E aggiunge: «La finanziaria ha stanziato meno della metà delle risorse necessarie, mentre ci sono ancora alcune categorie di lavoratori che ancora non hanno il contratto del passato biennio 2002-2003».

«Mentre - afferma il neosegretario della Fp Cgil, Carlo Podda - in ambienti governativi circola l'ipotesi secondo cui il governo si appresterebbe a utilizzare le poche risorse previste per i contratti pubblici per la riduzione delle tasse. Un

fatto, se si dovesse verificare, inaccettabile».

«È veramente inaccettabile - aggiunge Antonio Focillo, segretario federale della Uil - che ci siano categorie di lavoratori che non hanno un contratto dopo oltre due anni e che non si riesca a far partire la nuova tornata contrattuale. Mancano i finanziamenti e mancano le risposte: il governo sembra voler ignorare i lavoratori pubblici e la scuola». I sindacati sollecitano inoltre risposte anche su altri problemi ancora aperti, dalla previdenza complementare al confronto per la riforma della contrattazione. «Pertanto - dice ancora Focillo - appa-



Uno sciopero del pubblico impiego. Di Loreti/Anzenberger

re evidenti una volontà politica di rinviare anni di riforma della pubblica amministrazione che hanno migliorato significativamente i servizi per i cittadini». «Il sindacato - conclude l'esponente della Uil - è per la difesa del servizio pubblico, messo in pericolo anche dalla devoluzione, e contemporaneamente non può ignorare i dati statistici che continuano a dire che i lavoratori perdono potere d'acquisto, pertanto proseguirà la mobilitazione e la lotta fino a far cambiare queste politiche dannose per i lavoratori e per il Paese». «La primavera sarà caldissima - sostiene il segretario federale Cisl, Nino Sorgi - l'esec-

utivo farebbe bene a non sottovalutare la protesta dei lavoratori pubblici. Se il governo continuerà a fare orecchie da mercante su tutti i problemi del settore lo scontro con il sindacato diventerà sempre più duro».

Intanto, in attesa di segnali da parte dell'esecutivo, Cgil, Cisl e Uil hanno sintetizzato in un comunicato le loro rivendicazioni: definitiva chiusura dei contratti del biennio 2002-2003; immediata convocazione del tavolo sindacale per l'avvio della stagione contrattuale del biennio 2004-2005 nel rispetto della piattaforma rivendicativa unitaria; ritiro dei provvedimenti normativi

denunciati. Su questi obiettivi Cgil, Cisl e Uil hanno deciso la prosecuzione della mobilitazione attraverso una campagna di assemblee in tutti i posti di lavoro, un'iniziativa unitaria sulla difesa del sistema nazionale pubblico, il confronto con i gruppi parlamentari e con le assemblee elettive, l'assunzione di iniziative specifiche di mobilitazione delle diverse categorie.

Anche perché, sottolineano, la chiusura di tutti i contratti ancora aperti è parte di un impegno esplicito assunto dal governo nel protocollo di intesa sul pubblico impiego del febbraio 2002.

a.f.